

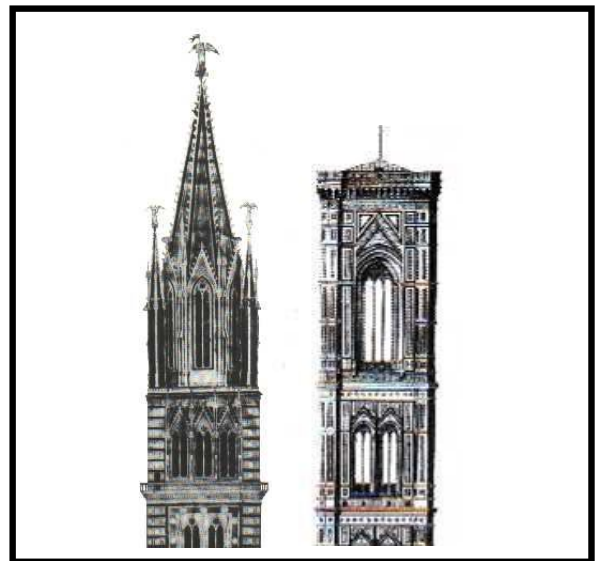
67. IL CANTO DEI BISCHERI

In piazza del Duomo, all'imbocco di via dell'Oriolo, si trova il "Canto dei Bìscheri", che, però, dovrebbero essere pronunciati "Bischèri". Alla fine del XIII secolo, una famiglia con questo cognome possiede alcune case dietro la chiesa di Santa Reparata. Ma la Repubblica fiorentina ha deciso di costruire, al posto della chiesa, una grandiosa cattedrale e queste case dovranno essere demolite per far posto alla nuova costruzione. Alle ripetute offerte di acquisto da parte della Repubblica fiorentina, i Bischeri oppongono un ripetuto ostinato rifiuto. Finché, una notte, queste case sono investite da un violento incendio e ridotte in cenere. Così i Bischeri perdono ogni diritto all'indennizzo e il loro cognome diventa sinonimo di stupidità. Un detto fiorentino recita: "per i bischeri non c'è paradiso"



68. LA PUNTA MANCATA DEL CAMPANILE

Giotto muore nel 1337, quando il campanile iniziato da tre anni, è appena al primo piano, lasciando un pezzo di autobiografia in una formella, in cui si rappresenta come barbuto pastore con le pecore e il fedele cane. Andrea Pisano proseguirà fino al secondo piano ma spetterà a Francesco Talenti di raggiungere l'altezza di 82 metri e ultimare l'opera. Ma il Talenti altererà completamente il progetto originario di Giotto, ormai detto con intenzione spregiativa "gotico". E sostituirà il campanile a punta con un coronamento, come richiede la sopraggiunta cultura rinascimentale. Con i tempi nuovi anche l'architettura non è più rivolta al cielo ma all'uomo. A fine '800, dall'empito fattivo e dalla retorica celebrativa scaturiti dall'Unità d'Italia, verrà fuori anche la proposta, abortita, di rimettere la punta al campanile



69. L'AUTORITRATTO CON IL SERPENTE

Sulla cornice della porta di destra della facciata della cattedrale compare l'autoritratto dello scultore Giuseppe Cassioli con un serpente intorno al collo, anche qui a simboleggiare il ritardo dei pagamenti e le difficoltà conseguentemente incontrate. Il ritardo dei pagamenti da parte degli enti pubblici è argomento ancora attuale, ma, a giudicare da questa formella e da quella dell' "angelo ribelle", ambedue di fine '800, il vizio di chi ha il potere, di non pagare, viene da lontano



70. LA CAMPANA DEL CENNO

Nella parte absidale della cattedrale, sotto il primo ballatoio che corona la cupola della sacrestia, si scorge una piccola campana. E' la "campana del cenno" per avvertire i fedeli dell'inizio della messa. Derivante, invece, da una funzione non liturgica, una campana della cattedrale suona ancor oggi, per antica tradizione, alle ore 11,30. Al tempo della costruzione della cattedrale, con questa scampanata, che anticipava di mezz'ora il pasto degli operai, veniva comandata l'interruzione della produzione della calcina. Il pasto trasferito agli operai a mezzo di carrucole veniva preparato di notte nelle fornaci dell'Impruneta, altrimenti inutilizzate. Una soluzione simile si avrà, secoli dopo, nelle ferriere di San Giovanni Valdarno: ponendo per metà turno davanti agli altiforni una gavetta con carne non pregiata in acqua, sale e qualche erba, gli operai inventarono una portata tipica, che prenderà il nome di "stracotto del Valdarno"



71. LO STRANO OROLOGIO DEL DUOMO

All'interno della cattedrale, sopra l'ingresso principale, si trova un grande orologio realizzato nel 1433. Questo orologio ha il quadrante diviso in numeri romani da uno a ventiquattro; l'uno è in basso dove nei nostri orologi sta il sei e la progressione è antioraria. Seguendo il sistema medioevale, il giorno finisce con il tramonto, segnato dalla ventiquattresima ora. La successiva prima ora rappresenta l'inizio delle ore notturne, quando vengono chiuse le porte della città. Questo sistema richiede un continuo aggiornamento con il variare dell'ora del tramonto, ma è più aderente dell'attuale alla progressione del giorno. Il sistema delle 24 ore, che dà luogo fino a ventiquattro rintocchi delle campane, comporta difficoltà nel loro conteggio, e per questo verrà sostituito con le doppie 12 ore.



72. L'ARMILLA EQUINOZIALE

Con una armilla equinoziale e un quadrante astronomico installati in facciata di Santa Maria Novella, e con due fori gnomonici in copertura, il frate domenicano Egnazio Danti calcola la discordanza che si è accumulata in 15 secoli dal calendario istituito da Giulio Cesare e ancora in vigore. E accerta che, accumulandosi ogni anno un piccolo errore, si sono perduti oltre 10 giorni. Con questo risultato si presenta al papa Gregorio XIII, che, per riportare le ricorrenze religiose al punto giusto dell'anno solare, nomina un collegio di cui chiama a far parte anche il Danti. Confermata l'osservazione del frate, il Papa sposta il calendario dal 4 ottobre (giovedì) al 15 ottobre, proclamandolo venerdì. Gli stati europei di religione cattolica si adegueranno subito, quelli di religione protestante dopo oltre un secolo, quelli di religione ortodossa continuano a calcolare la Pasqua con il vecchio calendario.



73. LA PALLA CADUTA DAL CUPOLONE

In piazza Duomo, dalla parte di via dell'Oriolo, si nota nella pavimentazione stradale una lastra rotonda di marmo bianco. Essa segna il punto dove, a causa di un fulmine, il 17 febbraio 1600 cade dalla cima del Cupolone, la palla di diciotto quintali di bronzo dorato, che vi era stata installata dal Verrocchio nel 1471. Nel 1602, Ferdinando I la farà rimettere al suo posto, con l'aggiunta di un parafulmine e di due sante reliquie



74. L'OROLOGIO SOLARE FUORI USO

Nel pavimento del Battistero si possono osservare i dodici segni zodiacali di un orologio solare con un palindromo "en giro torte sol ciclos et rotor igne" (io sole con il fuoco faccio girare tortamente). L'orologio fu costruito nel mille, ma, con il tempo, la precessione dell'asse terrestre ha messo in crisi il sistema e il foro in copertura, da cui proveniva il raggio solare, oggi è chiuso



75. I DUE ARCHITETTI DEL DUOMO

Nel 1830, quando viene allargata la piazza, le statue in marmo dei due architetti del Duomo, Arnolfo di Cambio e Filippo Brunelleschi con lo sguardo in alto verso la sua cupola, scolpite da Luigi Pampaloni, vengono poste ai lati del portale del palazzo dei Canonici, al numero 14/A di Piazza Duomo. Sotto ciascuna statua è inserita l'epigrafe celebrativa



76. IL SASSO DI DANTE

In basso, sulla facciata di una casa in piazza Duomo, tra i numeri 54 e 55, c'è una lapide ottocentesca di marmo rosa con scolpito "sasso di Dante". Si racconta che qui Dante si sedesse spesso ad osservare i lavori di fondazione della nuova cattedrale, anche se secondo un detto fiorentino "chi siede sulla pietra fa tre danni: infredda, ghiaccia il culo e guasta i panni". Si racconta che, per verificare la fama della prodigiosa memoria dell'Alighieri, un conoscente, incontratolo seduto su quel sasso, gli abbia domandato: "qual è il cibo che più ti piace?" "l'ovo" sarebbe stata la risposta di Dante. Un anno dopo, la stessa persona, nello stesso luogo, gli avrebbe chiesto a bruciapelo: "con che?" "con il sale" avrebbe subito risposto senza scomporsi Dante



77. IL BASSORILIEVO ROMANO

Nella facciata del Battistero, lato ovest, nel rivestimento marmoreo eseguito tra il 1000 e il 1200, all'altezza di un metro da terra, spicca una bozza di marmo con un bassorilievo. Si tratta di un blocco di origine romana, proveniente da un sarcofago, poi usato per abbeveratoio, come rivela il foro del troppo pieno, infine inserito nel rivestimento del Battistero. Questo bassorilievo è chiamato dai fiorentini "la battaglia navale". Ma in realtà rappresenta una barca attraccata sulla quale sta salendo un uomo con un grosso cesto, mentre a terra altri due uomini appaiono effettuare con i piedi la pigiatura dell'uva in un grande tino, nel quale un ultimo personaggio sta scaricando una cesta. E' la rappresentazione dell'attività agricolo-commerciale di un vinattiere. Nell'immagine è riportato il dettaglio della pigiatura dell'uva con i piedi, come si è usato largamente fino al 1800



78. GLI AUTORITRATTI DEL Ghiberti

Il Ghiberti ci teneva molto a far sapere di essere un autore delle porte del Battistero. Nelle cornici della "Porta del Paradiso", come fu definita da Michelangelo, nella quarta formella dall'alto della fascia mediana sinistra, è scolpito l'autoritratto del Ghiberti a capo scoperto. Un altro autoritratto, questo con il turbante, il Ghiberti lo mette nella porta nord, al centro dell'anta sinistra, la quarta formella dal basso verso l'alto. Nella stessa porta, sopra la Natività, compare invece il nome: "Opus Laurentii Florentini"



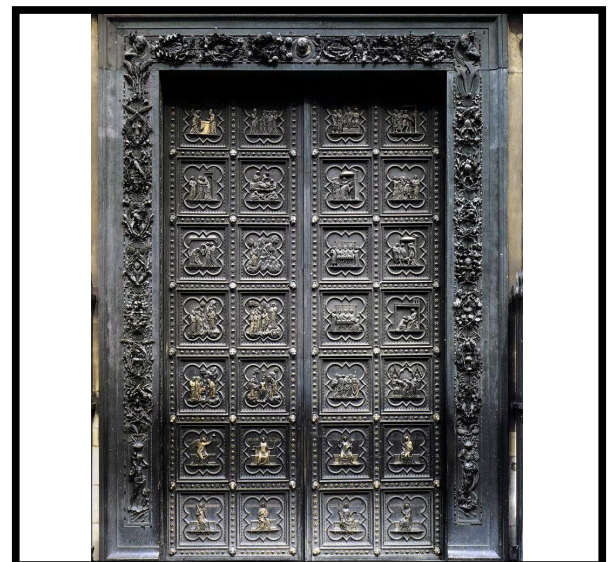
79. LA LAPIDE FIORITA

Il 23 maggio 1498, in piazza della Signoria, nel posto dove si trovava il foro per il buratto del Saracino, viene impiccato e dato alle fiamme Girolamo Savonarola, le cui ceneri saranno disperse in Arno. Nel periodo di Firenze Capitale, chiamato dai fiorentini "il periodo della toppa", sullo stesso posto verrà incastonata in memoria di Savonarola, una lapide tonda in granito, detta "la fiorita" perché nelle ricorrenze dell'evento alcuni devoti la circondano di fiori



80. LE PIANTE BUONE E QUELLE CATTIVE

Sulla cornice della porta sud del Battistero Vittorio Ghiberti, figlio di Lorenzo, posiziona due categorie di piante: a sinistra, con Adamo, gigli, spighe di grano, frasche di ulivo; a destra, con Eva, papaveri, viburni e altre piante allucinogene o velenose. Nelle campagne toscane, le donne, dopo che avevano avuto le mestruazioni, venivano mandate in chiesa a purificarsi



81. GIOVANNI XXIII UNO E DUE

Nel Battistero, a destra dell'abside, c'è la tomba di Papa Giovanni XXIII scolpita da Donatello. Ma costui non è il Papa Angelo Roncalli, che è sepolto in San Pietro. Il fatto è che nel 1410, Baldassarre Costa è eletto Papa e prende quel nome; ma nel 1415, dopo cinque anni di onorato servizio, viene deposto e sostituito da Ottone Colonna, membro di una potente famiglia romana. Tuttavia il Cossa, protetto da Cosimo I, dopo essere stato deposto ottiene la nomina a cardinale. Sarà sepolto come ex-papa nel Battistero fiorentino. Nel monumento funerario, Donatello scrive correttamente "quondam (già) Papa". Fino al 1947, negli annali della Chiesa, il Cossa è sempre indicato come "Papa dal 1410 al 1415". Sarà Papa Roncalli che, per disconoscerlo inappellabilmente, ne assumerà gli stessi nome e numero romano e creerà un caso



82. L'ARCONI DI PIAZZA REPUBBLICA

Con il "risanamento" del ghetto viene distrutto l'antico tessuto del Mercato Vecchio, realizzando, dove già era il "forum" della città romana, una piazza, delimitata verso ovest da un lungo palazzo porticato di carattere estraneo a Firenze. Al centro di questo palazzo, un arcone enfatizza l'accesso a via Strozzi. Nelle due nicchie laterali alla base dell'arcone, Vincenzo Micheli inserisce un gruppo allegorico di tre sculture femminili, che dovrebbero rappresentare l'Italia, l'Arte e la Scienza. Ma lo spirito irriverente e beffardo dei fiorentini affibbia subito al trio gli appellativi di due note prostitute, la Cipischioni e la Trattienghi, e di una tenutaria, la Starnazzi. I nuovi appellativi assumeranno tale diffusione e popolarità che il Comune sarà costretto a rimuovere il gruppo scultoreo. Le due nicchie sono adesso occupate da un giornalaio e da un fioraio



83. LA RIVINCITA DEI BISCHERI

Additati e scherniti da tutti, i Bischeri emigreranno via da Firenze, in Romagna e in Francia, dove faranno fortuna. Due secoli dopo, torneranno a Firenze col nuovo cognome bene-augurante di Guadagni e si prenderanno la rivincita costruendosi in piazza Duomo al numero 10 un più bel palazzo, il palazzo Guadagni, proprio nel canto dei Bischeri, dove prima avevano le famose case



84. LA STELLA DI DAVID IN SANTA CROCE

L'architetto ebreo Nicolò Matas, incaricato del progetto del rivestimento marmoreo della facciata della chiesa francescana di Santa Croce, vi inserisce in forte evidenza la Stella di David, simbolo della religione ebraica. Il fatto, unico e irripetibile, sottolinea tuttavia l'apertura dei francescani al mondo. Ma la tomba di Matas è relegata all'esterno, sul sagrato antistante. I frati accettano che il simbolo della religione dell'architetto campeggi nella facciata della chiesa, ma non ne consentiranno la sepoltura della salma dentro la chiesa



85. LA LAPIDE DEL GIUBILEO

A metà della via Giovanni da Verrazzano, una targa di marmo fa sapere a tutti che, nell'Anno Santo 1300 "dell'universale perdonanza", a Roma "andovvi Ugolino con la moglie"



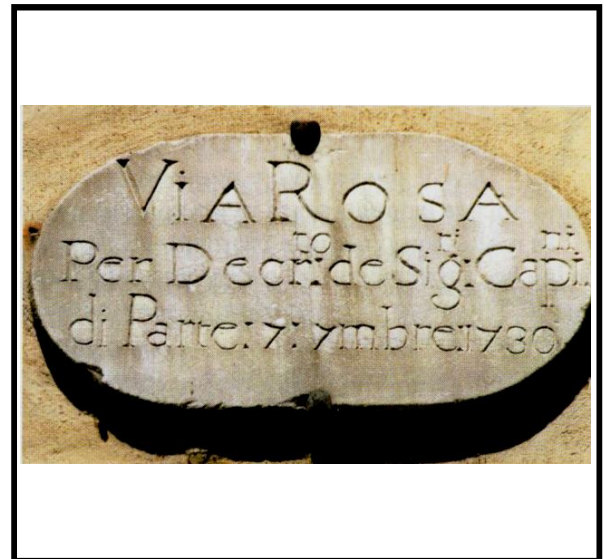
86. CAFFÈ RIVOIRE E LOGGIA DEI Pisani

Nel 1364, sconfitti a Cascina, duemila prigionieri pisani sono portati su quaranta carri a Porta San Frediano. Fatti pagare gabella di 42 soldi a testa (la stessa gabella dei maiali) sono condotti in fila a baciare sotto la coda un leoncino vivo. Quindi viene fatta loro costruire in piazza della Signoria la “loggia dei Pisani”, che sarà demolita, insieme ad alcuni antichi edifici, per costruire il palazzo delle Assicurazioni. Oggi, in qualche modo, la loggia si può considerare sostituita dalle strutture esterne del Caffè Rivoire



87. LA VIA ROSA

Via Rosa è la prosecuzione di via Da Verrazzano, tra via Ghibellina e via dell'Agnolo. La particolarità è nella targa di questa strada che riporta, oltre al nome, anche la procedura istitutiva: “via Rosa Per Decreto dei Signori Capitani di Parte- 7 Tembre 1730”. Il fatto è che questa strada si chiamava via dei Becchi e dopo molte petizioni per cambiare il nome, tutte respinte, finalmente nel 1730 i suoi abitanti furono esauditi. E tanta fu la soddisfazione per il decreto di modifica del nome che vollero che fosse riportato nella targa.



88. LA LAPIDE PER IL CAVALLO

“Sepulcrum tibi pro meritis haec monumenta dedit”. Sulla faccia interna del parapetto dell'Arno, davanti a piazza dei Giudici, l'ambasciatore veneto Carlo Cappello ha apposto, in memoria del proprio cavallo, una lapide in latino, traboccante riconoscenza. Nel marzo 1530, durante l'assedio a Firenze di Carlo V, il cavallo, colpito da una bombarda, ha protetto con il proprio corpo il padrone, salvandogli la vita



89. I POVERI VERGOGNOSI

Istituita nel 1441 dal Vescovo Antonino Pierozzi, in piazza San Martino ha sede la Compagnia dei Buonomini, il cui compito è quello di occuparsi dei poveri vergognosi. Tali erano considerate le persone già benestanti, cadute in povertà e incapaci di adattarsi a chiedere “la limosina”. Accanto all'ingresso della Compagnia, una cassetta in pietra con una fessura serve per la raccolta delle offerte; mentre l'esaurimento delle risorse per continuare ad esercitare l'attività misericordiosa viene segnalata ai possibili donatori da un lumicino acceso davanti all'ingresso. Questa modalità di esporre una richiesta di aiuto con un lumicino davanti all'ingresso della propria casa, sarà poi adottata direttamente anche dalle famiglie ridotte in povertà. Nasce da qui il modo di dire “essere ridotti al lumicino”



90. LA RUOTA DEGLI INNOCENTI

In piazza Santissima Annunziata, sotto il portico dell'ospedale, all'interno di una cancellata è visibile una finestra raggiungibile con tre scalini. In passato, nella finestra era installato un tamburo di legno ruotante con una campanella a lato e con una targa. Questa struttura è per quattro secoli, fino al 1875, “la ruota degli innocenti, segreto rifugio di miserie e di colpe alle quali perpetua soccorre quella carità che non serra porte”. Spesso le madri legano al collo dei neonati ciondoli, bottoni, medagliette. Si tratta di segni di riconoscimento che in futuro avrebbero potuto consentire l'identificazione del figlio. Questi toccanti oggettini, conservati e catalogati dalle suore, si possono vedere nel museo dell'ospedale



91. IL CALCIO IN COSTUME

Nelle facciate degli edifici al centro dei due lati di piazza Santa Croce, in quello di sinistra si nota una rondella divisa in quattro parti bianche e rosse; e in quello di destra, un disco con la data "X febbraio MDLXV". La linea di congiunzione dei due dischi segna la mezzeria del campo. Ciascun lato minore, per l'altezza di un metro, costituisce la porta. Ogni squadra ha 27 calcianti. Issate due pertiche, ad ogni gol viene alzata una bandierina nella pertica della squadra che ha segnato. Da qui deriva il modo di dire "il gol della bandiera"



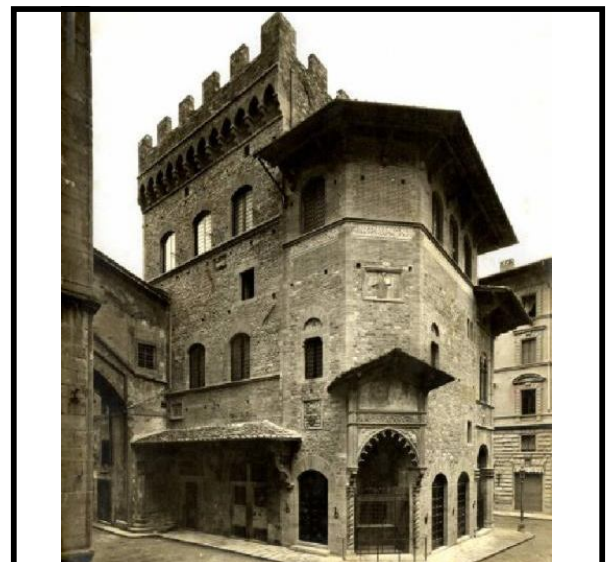
92. LA MADONNA SENZA VOLTO

Nel chiostro di ingresso della chiesa della Santissima Annunziata, si trova "lo sposalizio della Vergine", affresco di Francesco Cristofano, detto "Franciabigio". Ma il volto della Madonna non compare perché accuratamente scalpellato. Pare che il fatto derivi dalla rabbiosa reazione del pittore per il mancato rispetto dell'accordo economico da parte dei frati



93. EDIFICIO SALVATO DAL RISANAMENTO

Tra via Calimala e Orsanmichele emerge un antico edificio fiorentino trecentesco, il palagio dell'Arte della lana, unico superstite del "risanamento" del Mercato Vecchio. Su di esso è stato riportato anche il tabernacolo gotico di Santa Maria della Tromba



94. LA VIA TORTA

Nel medioevo, l'antico anfiteatro romano diviene base per case e palazzi. Ne deriva uno sviluppo curvilineo della strada che prende il nome di "via curva". Due antichi fornicì di ingresso all'anfiteatro sono visibili in piazza Peruzzi ai numeri 7 nero e 12 rosso. In questo palazzo, negli anni di Firenze Capitale, Emilia Peruzzi organizzerà un famoso salotto di impostazione tradizionale, in gara con quello condotto da Maria Rattazzi ispirato alle mode parigine. La competizione sarà tale che si arriverà ad un duello impedito in extremis dal re



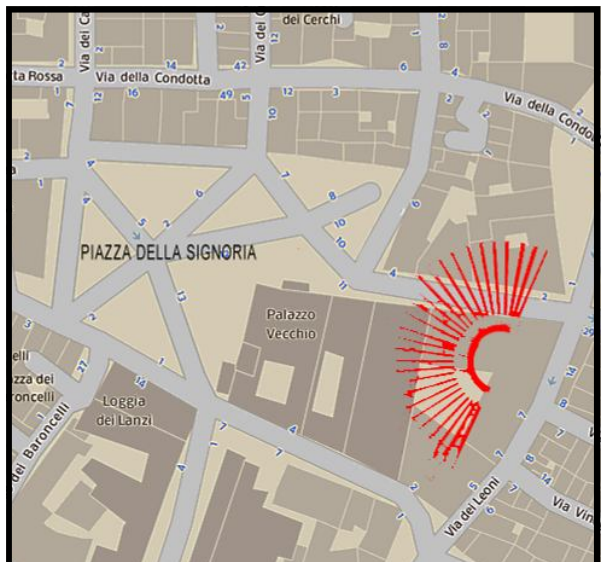
95. DA CHE PARTE VOLTARE IL CAVALLO

Nel 1739, Francesco, primo Granduca Lorenese, entrerà in Firenze da Porta San Gallo. E Carlo Alberto Ginori si attiva affinché l'ingresso del Granduca sia celebrato da un monumento equestre. Ma tra i fiorentini nasce un disaccordo su da che parte orientare il cavallo: se verso la città, ma così presentando le terga a chi arriva, o all'incontrario, ma così sembra di celebrare uno che se ne va. Il Ginori non si scoraggia e demanda la scelta al Granduca. Il quale sentito il suo architetto, decide per il cavallo orientato verso l'esterno della città.



96. LA STRADA IN DISCESA

Se da piazza della Signoria, imbocchiamo via dei Gondi, ci si accorge di trovarci nell'unica strada in pendenza del centro antico della città. Ma se prima avessimo osservato la planimetria archeologica affissa in piazza della Signoria, davanti al palazzo delle Assicurazioni, ci sarebbe apparso chiaro il perché: percorrendo via dei Gondi, stiamo scendendo la gradonata del teatro romano, che è sotto i nostri piedi



97. LA “PENSILINA” CHE NON C’E’ PIU’

1995 – 2010. Davanti al prospetto laterale della Stazione, a coprire uno dei maggiori esempi dell’architettura razionale italiana, sorse una “pensilina” quasi completamente tamponata. Ideata da Massimo Bongiankino, realizzata da Giorgio Morales, progettata da Cristiano Toraldo di Francia. Ma l’atto più apprezzato dai fiorentini è stata la demolizione decisa da Matteo Renzi. In testa alla “pensilina”, in basso, emergeva un grosso tubo da cui fuoriusciva un flusso d’acqua, che Gianni Klaus Koenig soprannominò “il pisciabasso”



98. I LIVELLI DELLE ALLUVIONI

In via San Remigio, angolo con via dei Neri, sono riportati in due lapidi sovrapposte i livelli raggiunti dall’acqua nelle alluvioni del 1333 e del 1966. Nella lapide inferiore una mano sullo sfondo di onde indica il livello dell’acqua, mentre la scritta in gotico recita: “1333 dì quattro di novembre giovedì, la notte poi vegnendo l’venerdì, fu alta l’acqua d’Arno fino a qui”. L’altra lapide, con il livello dell’acqua più alto di 30 centimetri, recita: “il 4 novembre 1966 l’acqua d’Arno arrivò a quest’altezza”



99. IL CAPPELLO A LOBBIA

Il 5 giugno 1869, Cristiano Lobbia lancia in Parlamento un’accusa di corruzione nella concessione del monopolio dei tabacchi. Nella notte del 16 giugno, il Lobbia viene aggredito e si difende sparando alcune rivoltellate per aria. Si presenterà in Parlamento ostentando come prova dell’aggressione, il cappello deformato. La vicenda avrà grande risonanza e il cappellaio di via Porta Rossa 40 coglierà l’occasione per lanciare un nuovo cappello con una deformazione sulla cupola, che avrà per un secolo e mezzo diffusione in occidente



100. ANNA MARIA DE' MEDICI

Rappresentata in una statua emarginata in un ricettacolo dietro San Lorenzo, in corrispondenza della curva di via "canto dé Nelli", Anna Maria, detta Ludovica, resa sterile dal marito sifilitico, con il fratello Giangastone omosessuale, è l'ultimo erede della casata de' Medici. E spetta a Lei decidere sull'enorme patrimonio artistico accumulato dalla famiglia. E Lei, con un famoso Atto chiamato "Patto di Famiglia", lo lascia interamente a Firenze con il divieto di "levarlo fuori dalla capitale, affinché esso rimanesse ornamento dello Stato, utilità del pubblico e per attirare la curiosità dei forestieri". La generosità e l'intelligenza di questa Signora avrebbero meritato ben altra esaltazione da parte dei fiorentini di quella espressa da questa statua



Molti riferimenti sono ripresi dalle seguenti pubblicazioni:

Valentina Rossi

101 Storie su Firenze che non ti hanno mai raccontato

Ippolita Douglas Scotti di Virgoletto

101 perché sulla storia di Firenze che non puoi non sapere

Maria Luisa Orlandini

Al tempo di Firenze Capitale

Luciano e Ricciardo Artusi

A Occhio e Croce

Franco Cesati

Guida insolita ai misteri, ai segreti, alle leggende e alle curiosità di Firenze

Franco Cesati

Firenze Antica

Demetrio Guccerelli

Firenze dentro le mura

Giuliano Cenci

Firenze segreta

Franco Ciarleglio

Il Canto dei Bischeri

Luciano e Ricciardo Artusi

Per Filo e per Segno

Luciano e Ricciardo Artusi

Piazza della Repubblica

IL VASARIANO è edito da
Associazione "Il Vasariano"
Arezzo
Reg. Trib. n. 4/11 RS

Novembre 2017